

flash

Il Re Leone scende dalla bicicletta: Cipollini vuole chiudere col ciclismo

Annuncio a sorpresa sul suo sito: deluso per l'esclusione dal Tour e per la crisi del movimento. Il patron Santoni: «Gli parlerò»

Re Leone abdica. In una notte di mezza estate Mario Cipollini decide di fermarsi. Lo fa sapere con un comunicato sul suo sito internet. I dettagli delle motivazioni le spiegherà nei prossimi giorni, ma la decisione di oggi rappresenta la resa di fronte ad un mondo rispetto al quale si è sempre sentito diverso. È stato criticato ed escluso dal Tour de France. Il patron Jean Marie Leblanc appena una settimana fa lo ha definito fenomeno mediatico, più che grande campione. Eppure Mario Cipollini è l'uomo delle 175 vittorie. A 35 anni, in questo 2002 ha vinto la Milano-Sanremo la Gand-Wevelgem, 6 tappe al Giro d'Italia. Mario ha cominciato a correre da professionista nel 1988. La bicicletta è stata tutta la sua vita. Ha vinto d'ovunque: al Tour diventò il

«Beau Mario». Ha iniziato con la Del Tongo, la squadra che fu di Saronni, poi è passato alla Bianchi, quindi ('93) alla Saeco, il gruppo col quale ha vinto di più raggiungendo nel '95 il primato stagionale di 18 successi, primato avvicinato nel '99 con 17 primi posti compresi quei 4 al Tour de France che sono stati il suo addio forzato alla Grand Boucle. Otto anni con la Saeco, i più belli ha sempre detto, ma chiusi non tra gli abbracci e col passaggio all'Acqua e Sapone. Che quest'anno potesse essere l'ultimo non lo negava del tutto ma il suo obiettivo 2002 era il mondiale, a Zolder, in autunno, su un circuito a lui adatto e con la possibilità di un arrivo in volata, la sua specialità. Sono però l'amarezza per l'esclusione dal Tour e la crisi che tiene lontani gli sponsor

dal ciclismo i motivi che hanno spinto Mario Cipollini a scegliere di chiudere di colpo con il ciclismo. «L'amarezza di non poter competere per la vittoria con la possibilità di conquistare ancora una volta il primato al Tour de France - ha scritto il velocista toscano sul suo sito Internet - unita alla delusione ricevuta dagli sponsor principali della mia squadra, che non hanno riconosciuto il valore dei miei sacrifici, mi induce a prendere la drastica decisione di dire 'basta con il ciclismo'». «Nei prossimi giorni - conclude Cipollini - in occasione di un incontro con la stampa, avrò occasione di spiegare meglio questa mia scelta». La decisione di Mario Cipollini è arrivata a sorpresa, ma era già dalla fine del Giro d'Italia che il velocista toscano chiedeva rinforzi e garanzie per il futuro alla "Acqua e Sapone". Impegno che secondo Cipollini non c'è. La decisione di Mario Cipollini ha colto di sorpresa anche Santoni. «Dovrò parlarci era una decisione che non mi aspettavo. Non pensavo che arrivasse a tanto».



Un colpo di mano per annetterci il Coni

I Ds contro il decreto legge: «Atto gravissimo che mette a rischio l'autonomia dello sport»

Davide Sfragano

ROMA «Con questo decreto sconclusionato, anche nei confronti del Coni e dello sport, prevale la linea di Tremonti che annulla le competenze del ministero dei Beni culturali e mette seriamente a rischio l'autonomia del Coni». È il severo giudizio rilasciato dall'onorevole Giovanna Melandri, ex ministro dei Beni culturali, in merito al decreto legge approvato lo scorso venerdì dal consiglio dei ministri per riformare l'intera materia sportiva.

Un giudizio in perfetta sintonia con quanto dichiarato dal deputato diessino Giovanni Lollì - responsabile sport Ds e membro della commissione cultura alla Camera - nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri dal partito dei Democratici di sinistra nella propria sede di via Palermo. «L'approvazione da parte del consiglio dei ministri del decreto legge in materia di Coni, concorsi pronostici e società sportive dilettantistiche, è gravissima. È frutto esclusivamente di misure improvvisate, buttate giù da un giorno all'altro, una tantum» è il primo commento di Giovanni Lollì. Non solo. Il governo - da quanto si è appreso durante la conferenza stampa - porrà la fiducia sul decreto, dribblando così i numerosi emendamenti che l'opposizione è pronta a presentare, ed evitando così di essere sottoposto alla discussione parlamentare. Tra le altre cose, è stato dichiarato durante l'incontro di ieri, la maggioranza intende chiudere i lavori parlamentari entro il 26 luglio per poter poi usufruire delle vacanze estive.

Peraltro, una riforma del settore sportivo sarebbe giusta e necessaria secondo gli della Quercia: «Il doping e la crisi finanziaria del Coni sono segnali di un modello che non regge più i tempi. Un cambio di mentalità nella gestione del comitato olimpico è necessario anche per loro». Ma a determinate condizioni, si precisa. «Non si può varare un provvedimento di tale importanza senza consultare il mondo sportivo» ammonisce Lollì. La riforma Melandri infatti - approvata nella scorsa legislatura - fu anticipata da un anno di consultazioni. L'unica delegazione che gli esponenti della maggioranza hanno incontrato e con cui si sono confrontati, invece, è quella del Coni. «Ammorbida» peraltro dalla facoltà di nominare il consiglio di amministrazione della futura «Coni Servizi Spa». In ogni caso tutto dipende da quello che prevederà lo statuto. Le regioni sono state invece «imbavagliate» con la promessa della costituzione di un fondo, nel quale saranno convogliate il 10% delle principali entrate previste e destinate al finanziamento delle infrastrutture sportive.

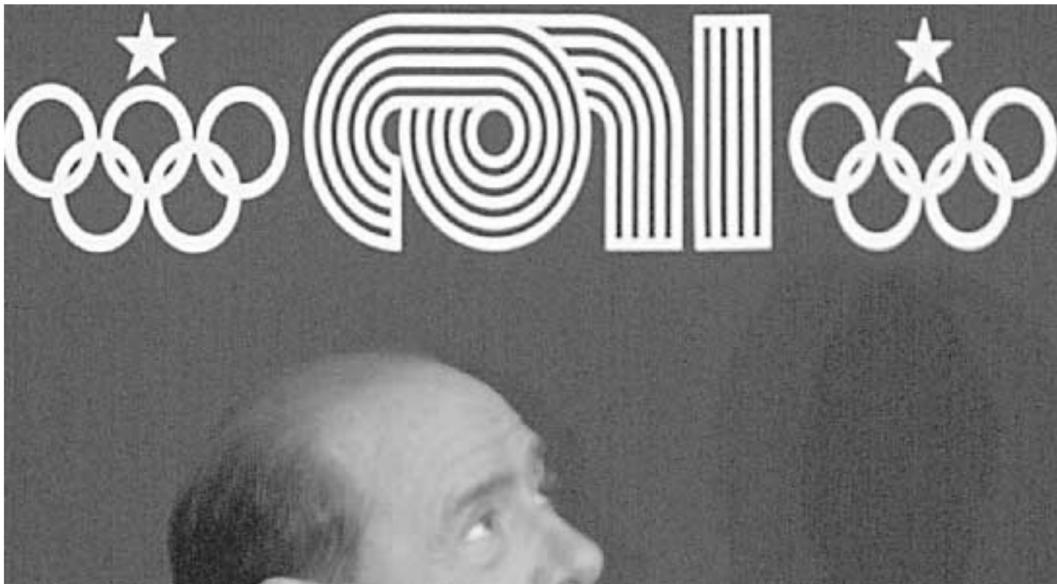
«Con questa legge, l'autonomia dello sport è lesa - prosegue Lollì - tutto andrà a finire sotto il controllo del ministero delle Finanze e del ministro Tremonti, mentre il ministero dei Beni culturali verrà spogliato totalmente delle competenze sportive». Per il deputato diessino sarebbe stato più giusto regolamentare la materia con una legge quadro, anziché affrontarla e disciplinarla col titolo di «omnibus», ossia mescolandola ad altri argomenti che hanno nessuna pertinenza con lo sport. Secondo i Ds, fa specie inoltre che - nonostante il decreto legge abbia l'ambizione di riformare l'intera materia sportiva - non vi sia contenuto neanche un accenno agli enti di promozione. «Gli esponenti del centrodestra smantellano un modello senza creare un altro: un vero pasticcio» ha concluso l'onorevole Lollì.

Giorgio Reineri

C'era una volta, a Roma, il "Palazzo H". Sopravvissuto, seppur seriamente azzoppato, al crollo del fascismo e alla guerra (perduta) venne ristrutturato a nuova vita da Giulio Onesti, su mandato di Giulio Andreotti, furbescamente utilizzando la legge istituita del 1942. Per oltre mezzo secolo, in quel palazzo sede del Coni "liberato", si celebrarono i riti, i fasti, e pure le nefandezze, del potere sportivo: da ieri - giorno della firma, da parte del Presidente della Repubblica, del decreto di "programmazione economico-finanziaria 2003-2006" - il "Palazzo H" è morto. In piedi rimane lo scheletro di calcestruzzo rossodipinto, ma dentro è come se il vecchio spirito l'avesse abbandonato, volato via per i larghi finestroni che si aprono sullo Stadio dei Marmi, altra vestigia del cimitero dello sport italiano.

«Tutto è fermo, più niente funziona. Nessuno muove una carta, prende una decisione, pensa un'iniziativa. Cinquant'anni di sport sono stati cancellati per decreto, e noi con loro» mormora, con la voce stanca e disillusa, uno degli ultimi, altri dirigenti Coni che vissero, e in parte contribuirono a costruire, l'epoca gloriosa. Ma come è potuto accadere che

Gianni Gola, presidente della Fidal. In alto un'immagine emblematica sulla grave situazione in cui si trova il vertice dello sport italiano



il piano Tremonti

Così il ministero soffocherà l'ente

Nedo Canetti

ROMA Fine dell'autonomia del Coni. Per decreto-legge. Tutto in pochi minuti al Consiglio dei ministri; tutto da approvare, in pochi minuti, in Parlamento. E, se qualcuno si azzarda a presentare emendamenti, è pronta la fiducia. Così, annegata in un decreto-omnibus, tra l'Anas e il prezzo dei farmaci, le spese in agricoltura e l'irrigazione, Giulio Tremonti, spalleggiato saldamente dal Cavaliere, in tre articoli di legge vara una riforma che modifica alle radici il governo dello sport italiano, in un misto di statizzazione e privatizzazione. Per decreto, tutti i concorsi pronostici, finora gestiti dal Coni, passano al monopolio di Stato, che svolgerà «tutte le funzioni in materia di organizzazione ed esercizio dei giochi, delle scommesse e concorsi pronostici». Il Coni ave-

va costituito, con la Lottomatica, una società - la "Cinque cerchi spa" - della quale aveva la maggioranza. Il decreto Tremonti stabilisce che «le azioni possedute dal Coni, relative a società operanti nel predetto settore di attività (dei giochi, ndr) sono trasferite, a titolo gratuito, allo Stato». Fine della "Cinque cerchi", fine dell'autofinanziamento del Coni, fondamento essenziale per l'autonomia. Sarà il Comitato (ministeriale) dei giochi, ristrutturato, a fissare gli indirizzi strategici per l'organizzazione e la gestione di tutti i concorsi e le scommesse. Quelli ricadenti nella riserva del Coni saranno approvati con il voto del presidente del Coni, che fa parte del Comitato. Per decreto scompare il Comitato olimpico così come lo avevamo conosciuto dai tempi di Onesti.

Nasce, con la classica pennellata tremontiana, la Coni servizi spa, la cui azione sono tutte attribuite al ministero dell'Economia e delle Finanze che designa il presidente del Consiglio sindacale. Il presidente e i membri del CdA sono designati dal Comitato olimpico. Trattandosi di una società per azioni, solo il suo statuto potrà stabilire i modi della designazione. Tutto da scoprire. Questa società espletterà i compiti attualmente attribuiti al Coni. Assorbirà i beni e il patrimonio dell'Ente: gestirà il personale; potrà sti-

Una nota per smentire le voci: «Nessun aumento di stipendio per il presidente e il segretario»

Non c'è stato, né di recente né in passato, alcun aumento degli emolumenti per il presidente del Coni e per il segretario generale. Lo ha precisato lo stesso ente a proposito di alcuni articoli apparsi sulla stampa. Il Coni smentisce anche di aver bloccato il trasferimento all'Inps di 15 dipendenti. «Fino ad oggi - riferisce l'ente - ogni richiesta di trasferimento all'Inps (nel 2002 se ne sono registrate 18) è stata accolta, dando alle stesse richieste regolare corso». Il Coni precisa inoltre che i concorsi interni per adeguamento retributivo svoltisi nel mese di giugno hanno trovato attuazione con l'approvazione delle graduatorie e la dichiarazione dei vincitori, con decorrenza 23 aprile 2002, cui seguirà l'adeguamento retributivo previsto. «Si ricorda, infine - prosegue la nota - che tra le competenze della Coni Servizi Spa, società strumentale alle attività dell'Ente, non sarà compresa quella della determinazione dei contributi (ordinari, di preparazione olimpica ad alto livello) alle federazioni sportive che continuerà ad essere di esclusiva competenza del Coni, così come quella in favore di tutti gli organismi finanziati dal Coni, ivi compresi gli enti di promozione sportiva».

Quello che resta del Palazzo H

La sede del Foro Italico tra stallo e rabbia. Un dirigente: «Cancellati 50 anni di storia»

un modello di organizzazione, spesso lodato da Juan Antonio Samaranch e sempre portato ad esempio da uomini di politica e di sport degli altri paesi, sia così rapidamente, e miseramente, crollato?

«Noi abbiamo alcune colpe: la prima, è stata quella di non aver proposto una riforma seria, credibile, capace di affrontare i cambiamenti sociali e culturali dell'Italia. Siamo, purtroppo, rimasti a rimorchio del vec-

Tutto è fermo, non funziona più niente. Ci sono solo macerie e l'unica cosa intelligente da fare è scappare

chio, incapaci di reagire se non per supplicare l'elemosina, che poi voleva dire un bel po' di miliardi (di lire). Ma, è ovvio, non era più quello il modo: andava cambiando l'organizzazione degli enti pubblici, delle aziende di stato, e per forza doveva cambiare anche noi. Questo è stato l'errore che ha contribuito a farci morire, così in fretta e per asfissia».

Il vecchio dirigente è sul piede di partenza. «Non voglio che sia fatto il mio nome: quello che avevo da dire, l'ho già detto in privato. Qui, ormai, non ci sono altro che macerie: è l'unica cosa intelligente - scappare». Saperlo dove andare - almeno in pensione, come il vecchio dirigente - scapperebbero tutti i duemila e passa dipendenti del Coni. Quelli del "Palazzo H" e gli altri, che sono dislocati nelle sedi delle varie federazioni nazionali. Perché questo è il punto: nessuno ha idea di cosa capiterà nei prossimi mesi, e di dove si ritroveran-

no: alla Coni Servizi Spa? In qualche disperso ufficio di ministero? O di nuovo "affittati" al Coni, alle federazioni?

«Personalmente - sostiene il vecchio dirigente, sull'orlo della pensione - credo che questo Tremonti sia come il padrone delle ferriere di antica memoria. E, per di più, nutra un'antipatia profonda per tutto ciò che è attività sportiva: forse, quando era ragazzo in Valtellina, l'avranno cacciato da qualche campo scuola, o da una gara di sci. E, adesso, si vendica. Non c'è altra spiegazione a tanta furia devastatrice».

Vediamo la devastazione: il Coni, così com'era sino a ieri, non esiste più. Rimane un ente spogliato di ogni potere reale, e titolare soltanto dei rapporti internazionali (Cio), dei rapporti tecnico-sportivi con le Federazioni, e s'immagina del compito di stabilire la divisione dei contributi per attività sportive nazionali. «Il problema - spiega l'antico dirigente - è

dunque la totale subordinazione dello sport ai voleri di Tremonti. E questo è contro la legge, perché il Coni è sottoposto soltanto al controllo di legittimità da parte del Governo, che a sua volta ha delegato il ministro Urbani, che a sua volta ha delegato il sottosegretario, e mio ex collega, Mario Pescante. Ma quale controllo di legittimità potrà mai esserci sugli atti del Coni che, non avendo più una lira, può soltanto decidere nel merito? La verità è che Urbani e Pescante non hanno più alcuna voce in capitolo: l'unica voce sarà quella di Tremonti. Il quale farà e disfarà secondo le esigenze di cassa. Una cosa mai vista, specie nell'Unione Europea dove ogni ministro dello sport ha un suo bilancio, discusso in Consiglio dei ministri e approvato dal Parlamento, e in base a quello da concretezza alla politica del Governo votata dai legislatori». Ma se il Coni è morto, cosa succede alle federazioni nazionali? Gianni Gola, presidente del-

la Fidal, non ne ha la minima idea. «Per prima cosa, qui non ci sono i soldi per arrivare alla fine del mese di luglio. Ora, il decreto parla del futuro: va bene, ma con cosa vado avanti oggi, considerando ad esempio che devo mandare gli atleti ai campionati d'Europa, il prossimo 6-11 agosto? Il Coni ha debiti per 560 miliardi di vecchie lire ma anche se riceverà, ammesso che li riceva, i 200 miliardi promessi un anno fa,

Non ci sono i soldi per arrivare alla fine del mese: con cosa mandiamo gli atleti ai campionati d'Europa in agosto?

questi non finiranno alle federazioni per l'attività istituzionale, ma verranno subito intascati dalla Banca Nazionale del Lavoro, che è nostra creditrice per ben più di quella cifra. Seconda domanda: se il personale che lavora qui passerà alla Coni servizi spa, come potrà mai questa società mettere a disposizione di un ente privato, quali le federazioni sono, personale pubblico? Terza domanda: il sistema di finanziamento. Il termine "minimo garantito" a favore del Coni non si è potuto scrivere nel decreto, e non potrà esser scritto nella legge di attuazione, perché anticostituzionale. Ogni spesa del bilancio dello Stato deve difatti avere una copertura. Qui la copertura è impossibile da determinare: ecco, allora, che confusione e incertezza sono, anch'esse, tali che diventa veramente impossibile determinarle. Io ho un'ultima speranza: capire qualcosa di più, sul nostro futuro, nel consiglio nazionale del 24 luglio».